

LETTURE

SIMONE BURRATTI

DEVIAZIONI

1.

Serate buttate nell'attesa di un ribaltamento, di una deviazione del pulviscolo sotto la luce dei lampioni. Quello che cercavo non era piccolo come una donna, ma nemmeno grande come qualcos'altro. Una misura diversa dalla mia. Quando rientravo in casa trovavo solo lo stesso pavimento, la stessa poca luce sui mobili vecchi di sempre; e poi stanchezza, l'alba dietro la serranda, il letto della pubertà.

2.

Non chiedermi com'è andata ieri – chiedimi perché sono tornato a casa come sempre, chiedimi perché non mi sono schiantato. Vivere non ha argomentazioni migliori. E morire, morire non ha resistenza più forte della disperazione, tra le cinque e le sette del mattino, quando fa freddo e non succede niente.

3.

Ovunque, un giorno qualsiasi della mia vita. Essere ignorati o troppo conosciuti. Le sentenze peggiori escono dalle bocche distratte.

4.

Per tutte le volte che ti sei lamentato dell'immagine che hanno di te: non sei troppo diverso. Le loro previsioni erano più accurate delle tue intenzioni. Non c'è scampo da una storia tramandata, dalle parole che ti scrivono la vita in anticipo, dure come la faccia della gente. La volgarità è da qui a qui: diventi quello che sei.

5.

Le strade per qualcosa sono sempre paradossali. Avere per odiare, sentire troppo per sentire troppo poco. Stringevo tutto senza scale di valori, fino a un'idea di annullamento totale, al sollievo di lasciare la presa. Resta lo sforzo nel sangue, come la percezione di un arto amputato; mani pulite e impossibilità di cancellare. La promessa, formulata in silenzio e lasciata chissà dove, di rimanere così, sempre così.

*

SCEGLIERE

Il pesce che smuove la superficie dell'acqua.

BERSERK

1.

Una presa di coscienza, un proposito, un tentativo di responsabilità. La responsabilità stessa, uno scrollarsi di dosso se stessi, un orientamento diverso delle cose. Un passo fatto con decisione e coraggio, dentro una stanza vuota. Un contro-passo, una rinuncia o un atto, una volontà

Un solo giorno in cui si ha la forza di un'avventatezza

Smettere di bere, svegliarsi a un'ora decente, avere rispetto per la sofferenza degli altri, per l'amore degli altri. Dormire con attenzione, portarsi ogni decisione stampata in fronte, severamente e serenamente. Inspirare fino alla pelle d'oca

Scegliere di rompere amicizie durate secoli, buttare via selezioni di fiducia. Dimenticarsi abitudini e persone, perdere dedizioni, assumere quell'aria distratta tipica delle persone superficiali. Presentarsi annoiati, disgustati, inspiegabili: totalmente esposti alle conseguenze delle proprie scelte

Smetterla di secolarizzare l'amore, o di creare figure leggendarie. Ricordarsi tutte le cose belle che contavano, dire: "mi dispiace", pensare: "voglio cambiare tutto". Liberarsi da qualsiasi costruzione

Dire semplicemente, a una cosa imprecisata: "sì."

2.

Una notte di sesso meno che occasionale. L'impressione di aver fatto qualcosa e/o di aver fatto niente. Un episodio lontano, ubicato in un posto lontano e lasciato lì, come un tappo sotto il cuscino o un mostro sotto il letto. Il sesso e l'amore come cose che finiscono, che vogliono finire

Uno schifo di prima mattina, un fastidio composito. Portarsi dietro la nausea del pullman tutto il giorno. Guardare le ore. Andare avanti storditi, illudersi o fare finta che, dirsi di puntare a. Usare (ripetersi) giustificazioni inutili, intelligenti

Il vago ricordo di una previsione automatica, dopo tanto allenamento all'esperienza. Il riconoscimento di un'ingenuità, di un dire-e-poi-no, la facile accettazione di un'inadeguatezza. Deludere tutti, ricominciare peggio. Cambiare la risata in ghigno, aderire a un'estetica immorale. Ripetere: "nichilismo", ripetere: "fatalismo"

Il momento preciso e offuscato della mistificazione. Trasformare il basso in profondo, fare il male con precisione e distacco. Credere di giocare al diluvio universale, dal palazzo più alto della città. Piagnucolare un po'. Pregare. Costruirsi un sentimento del tragico, tra la vertigine e il sentito dire –

"Ami la mia rovina, ami la mia caduta: non ciò per cui cadevo, ma la caduta stessa."

*

PENTIMENTI, PROMESSE E COMPROMESSI

1.

Non so dove stiamo andando, mentre proviamo a salvare qualcosa. Le luci afferrano gli occhi con la stessa fretta delle frasi automatiche.

"Ti amo più di ogni altra cosa al mondo."

"Anch'io."

Strade, poco memorabili, di una città che *non* ci ospita. Pentimenti, promesse e compromessi. Non sono felice.

2.

Non è bastato lasciare andare la vita, vivere così. Le contraddizioni vengono sempre a galla. E dimmi che adesso è tutto diverso, di nuovo. Che era la rabbia, o che sembra una cosa troppo bella. I tuoi cambiamenti improvvisi rimangono impressi più di quanto sia giusto. Dal telefono o qui, lontani come sembriamo.

3.

Sono stato peggio ogni volta che ho promesso,
che mi sono fermato a guardare una cosa diversa,
con questi stessi occhi che sanno allontanarsi
e decidere per me, quando voglio,
se voglio fare male.

4.

Le dinamiche del vero amore. Ci diamo tutto come fosse niente, ma se poi non va bene ritorniamo subito su ogni posizione.
I soldi, i fatti, i pensieri dedicati: una memoria di ferro. Diciamo di noi, come se fosse di altri: è stato un investimento sbagliato.

5.

Gli ultimi tempi ti vestivi sempre meglio di me. Potevo solo guardarti. Facevi altro e alla fine andavi via, dopo i giusti avvertimenti. Tutto previsto e accettato.
Ma io volevo solo le tue mani, dammi quelle mani. Le piccole abitudini sono più importanti di tutto quello che abbiamo perso.

*

PROGETTO PER S.

1.

Ci sono cose che non potrai mai prendere, come se la tua mano fosse troppo precisa per le misure sopra le molecole. Ogni giorno farai del tuo meglio e non sarà mai abbastanza; manderai giù tutto, ricomincerai. Le notti non ti spaventeranno.
A ogni nuova sconfitta il numero sulla tua fronte aumenterà, si inciderà più a fondo e farà sempre più male, stabile e sotterraneo come una ruga che dà l'espressione.

2.

L'amore è una cosa invernale, e anche la sua fine. Tutti i pensieri, tutti i gesti sprecati si disperdono nell'aria, fuori dal corpo. E come un freddo ormai dimenticato l'abbandono ritorna, con quelle stesse punte di amarezza, vergogna, di non-bastare-più; bruciando la nostra legna verde accatastata con cura, le rinunce accettate, bruciando tutto ciò che era cambiato, per un anno o per un attimo.

3.

Stanotte mi masturberò
con lo sguardo fissato al soffitto

come fanno gli uomini grandi
prima di compiere opere grandi.

4. (*Masada*)

Il monte roccioso davanti a te ha scavature di sole generate dal tuo sguardo:

salirai attraverso ciò che hai distrutto
dentro una luce simile a quella che ti ha scritto
per arrivare nel punto in cui tutti sono morti
senza più combattere, non essendo
abbastanza, o per eccesso di sole.

5.

Una stupidità che si misura con l'altezza della voce. Ci sono cose che non potrai mai prendere –
cerca di ricordartelo.

6.

Non c'è nessun abisso, nessun modo di sprofondare. Devi imparare ad avere pazienza. Ti tireranno
su e giù. L'ultimo passaggio è subito conseguente a quest'accettazione.
L'occhio diventerà trasparente, mostrando tutto il vuoto che c'è dietro. Ricordare sarà sempre più
inutile e noioso. Comincerai a staccarti dal mondo e i tuoi rapporti con l'esterno cambieranno.

7. (*Getsemani, 10,000 giorni*)

Sono una persona lontana. Conosco la mia vita e molte altre cose, senza che nessuna mi tocchi. Sto
concentrato solo sui miei atomi, e sulle interferenze del vento che attraversa il giardino.
Mi manchi? Non lo so. C'è solo qualche immagine confusa. Mi sento vuoto e pulito, non ti voglio
del male. Sono solo lontano. Conosco la tua vita e molte altre cose, senza che nessuna mi tocchi.

Notizia.

Simone Burratti (1990) si è laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli studi di Siena. Attualmente studia presso l'Università degli studi di Padova ed è redattore della rivista online [formavera](#). Sue poesie, interventi e traduzioni dall'inglese sono usciti sui blog letterari *Leparoleelecose*, *404:file not found*, *Parco Poesia* e *formavera*.

ANTONIO BUX

*

*“Se dormire fosse davvero
quella capacità di lacerare
il fondo che da sempre tace,
sarebbe possibile riposare
in pace tra le morti invisibili
senza più chiedersi il loro vuoto”*

Capita spesso di trovarsi
chiusi dentro ad un buco
e non sapere come fare
per quadrare nuovamente
il buio dentro un cerchio;
e allora si risale stortamente
dal riflesso perpendicolare
che scansiona l'accensione,
la propulsione del bisogno,
e si delimita, così, il disegno
stando attenti ad evitare
la diffusione della luce,
- quel contrasto che riproduce
il contorno, la verticale,
la pressione del distacco -
ciò che sbriciola al contatto
l'espansione e ci riduce
ogni mattino, quando premiamo
per sbaglio il bottone del risveglio.

*

*“Ho come in mente un volto, ma quando lo voglio vedere
questo si fa troppo, s'ingrandisce di ombre, e scompare.
Mi chiedo se non sia un intoppo, un fallo della percezione,
come a immaginare il fantasma di un altro me stesso dire:
qui tu non c'entri, fatti indietro, non c'è più niente da intuire.
Dunque si procede per buchi, quando il salto non è protendersi
ma bensì proteggere la propria voragine. Ed è allora che si spinge
perciò le forme nell'impercettibile, come a farle riapparire più in là,
dove è peso vuoto il contenere, l'altra parte lasciata a guardare”*

Succede così, dopo il tramonto
una funzione ventricolare
immettere caos nel mondo,
con il corpo ventriloquo

mimare i segni dei pesci
 nell'accatastarsi delle acque,
 e le braccia inchiodate nel flusso
 profondo dell'ascolto, e una selvaggia quiete
 approfondirsi dalle gore del risveglio; ma mentre
 tutto questo accade, rimane la nostalgia
 di quell'altro universo caduto indietro,
 dove ospiti eterni risanano le ferite,
 le ossa storte del meccanismo, e invece qui
 continua la manomissione dell'eterno,
 incisa su una breve lapide, la pupilla dell'universo
 che si spoglia di sé, scartando il cuore in un sussulto.

*

*“Starsene a sfera, ma non arrivare mai al centro,
 piuttosto correrli intorno, e in tondo proseguire
 proprio come il mondo, irraggiungibile chimera
 per chi rimane sfondo, invisibile nell'atmosfera”*

Di troppa oscura massa che attraversa
 fascio su fascio l'avanzo del paesaggio,
 o dell'altra, benefica coltre immacolata,
 a chi importa, se mostra i segni della fine
 la sostanza bitonale, o se la sporca di nero,
 che sia luce o nebbia qual è la differenza
 di sostanza per cui si muore, chi è capace
 allora di doppiare una vita, chi è che vede
 di striscio l'ultimo disegno, la visione incolore,
 o mite sospesa, a non vedere, oltre il grigio
 la scromatura, la parte già venuta a mancare?

*

*“Fermenta il silenzio
 come schiumando a capo
 nel ventre del pensiero
 si contorce in parole
 l'umidità del verbo quando
 camminando all'indietro
 si restringe la muta
 dell'essere a difesa”*

Si può scoprire anche
 un doppione identico
 raggiungendosi indietro;
 come un altro sé discreto

presagito da tempo,
 ma rimasto appartato,
 rinchiuso perché
 il suo vuoto era
 così troppo grande
 per abituarsene già allora,
 mentre ora, finché ce n'è,
 basta nascondere tra le tante
 memorie di un chissà,
 per ritrovarselo poi più in là
 in un altro dove, qui dov'è
 trascorso sempre equidistante.

*

*“Se il sole invade le piante
 non è per amor di fotosintesi,
 e chissà neanche per scambio
 di flussi tornando sempre spento
 poi al suo pinnacolo di ombre.
 Perciò la natura si odia da sé:
 per questo vuoto arrendersi
 dell'esistenza mentre sta
 già lì a risorgere”*

Voi che andate al
 mare e bagnate
 le costole e date
 ai piedi le forme
 di sabbie precedenti;
 voi che poi ci raccontate
 con la mente spellata
 il vostro tempo di quiete,
 di ore menate alle onde,
 e quanto spreco di luce;
 voi che saggiate, dunque,
 le inibizioni iridate
 e spiaggiate in domande,
 il promontorio quello vero
 l'avete mai disceso,
 dove rischiera la valle
 la gramigna rampicante
 dietro le spianate invidiate
 dall'occhio straniero, per quelle strade
 che son tocchi di sete, dove mutano erbe
 ai primitivi contorni, e l'aneto il virgulto
 del feto ad imbuto, nella piazza di cicale
 espande musiche ai venti e riforma gli schianti,

l'avete mai intravisto, voi, il buco del grembo
dove dal fico rivive e nell'ulivo poi tace
il simbolo radice plasmante terrestre?

*

*“Si domanda, spesso
ad un passante:
- come va il mondo? -
non sapendo
che lui ci passa
senza darsene conto”*

C'è un esercizio, molto semplice
che può compiere l'uomo solo:
allontanando, con un indice,
il mondo dalla sua chiarezza
per far crescere, in un vortice,
una specie di varco (che è il soffio
precedente), e in quel passaggio di previsioni
poi riempirsi, in un convergere celeste,
di porte spostate e di finestre
ben chiuse da un vetro fragile
- nella presistole - da dove
ciascun morto riflette il perdono.

*

*“Si è prossimi di contro, a brevità sommersa
nel centro del ritorno, di lato programmando
il risucchio della presenza, o l'altra permanenza
se unicità non rende, ma protende come errore
la moltiplicazione del respiro, in parola risuonando
lì nel vetro della storia, forse l'incipit del mondo”*

Se per tempo prenda il mondo sua così
l'atmosfera volta chiara in superficie
trasformando lento il sogno forse allora
si potrebbe dare squarcio all'ulteriore
spazio che significa, e non solo di matrice
o luogo teso a immaginarsi in dentro
che per interiore non dimostra altro oltre
il suo sfogo in un parziale avvertimento:
se sostare ancora al centro o proseguire
quindi possa dare stesso scempio inimicando
quel forse della terra a convenire, andrebbe
in fondo la pressione del momento come

a far di contro, rimpiazzando il suo ritardo,
sostituendosi al movimento, imitandolo nel limitare.

*

“Non si è mai ricevuti

*(ché un'attesa
è pretesa quando
c'è niente da perseguire)*

ma solo sorpassati

*(ché una sostanza si fa
vuoto perenne mentre
si ferma aspettando altro)*

da un volo più grande

*(ché poco rimane a terra
se prima non prova l'accelerata
tirando il freno dentro)”*

Tutto un futuro a scrivere dei nodini
di giochi intrecciati da bambini,
poi di colpo dismessi, arrotolati
affinché sian stati, ben bene
nel cigolo d'infanzia, due carene
a chiusa di mantice e fervore altrove
tra gli spazi incastrati e quelli mossi
perpendicolari alle scene, danzando
tip-tap a memoria qualcuno nel flusso,
e ancora tic-tac da soli al rientro soffiando
non stando nel cerchio, ma di colpo lanciati
a caso tra barriere, stretti di striscio, limati
troppo pochi, e dopo troppo esuberanti, perciò
distanti, nella breve genie, tra chilometri di genti
distrattamente lontane, aderenti per dismisure
cerchiando intorno ma mai nel dentro, piuttosto
nel fondo, a risacca, raschiando di più vive paure
a rilento, di specchio, che piano riflette in ciascuno.

*

*“Quando le pareti ti riconoscono
cominciano a farsi più grandi,
si espandono fino al cervello,
disegnano il tuo letto, il tuo sogno,
e per uscirne dovrai crollare,*

*e costruirti un labirinto efficace,
un luogo altrove, fuori dal tracciato,
dove tu non abiterai, ma sarai abitato”*

Nessuna pace fuoriesce dai condotti
di questi tombini mezzi aperti,
né dalle finestrelle degli interrati
risale un'eco di meraviglia, neanche un topo
che squitta la sua coda o una blatta; qui poco
si muove e quel poco lo fa controvolgia, piuttosto
vige una opaca atmosfera, come di un'orgia
già conclusa, nella casa d'appuntamenti,
dove rimane ora solo il riflesso di quei baci
dei morti nei cristalli, e sui letti ancora caldi
un profumo di tombe, mentre resuscitano le ere
in una rampa di scale, dove un bimbo precoce
nascosto legge giornoletti, bello gonfio di solitudine.

*

*“Fatti i monumenti di polvere
così le case, gli esseri, le strade,
l'architettura del non rendere,
dove per costruire bisogna sottrarre”*

Ci vuole grande ragionevolezza
ed un volo molto basso
per dire tanto con poco come
quando il picchio staglia la corteccia
dell'albero per mangiare il verme,

e non solo avere tempo di sistemare
due pagliuzze su un nido abbandonato
dallo stesso picchio rimasto orfano del becco.

Che poi il verme
a cosa serve,
se non a digerire
tutto il tronco già marcito
nello sfrondare precedente,
quando, per scovare il verme,
il nostro picchio dimenava
duramente il becco cieco
senza accorgersi che altri vermi
nel frattempo rosicchiavano la sua lingua
e gli entravano furbetti giù nel fegato.

Perciò ci vuole grande acume

nel mangiare dentro il piatto altrui
senza lasciare che la foga
prenda solo il piatto e lasci il cibo
incolume per la bocca
di quell'altro o di chi per lui.

[Poesie dal libro inedito "Sistemi di disordine quotidiano", 2013.]

Notizia.

Antonio Bux (Foggia, 1982). Vive tra la Spagna e l'Italia. Suoi lavori e recensioni sono apparse in numerose antologie (tra le quali piace citare *"A sud del sud dei santi - Sinopsi e Immagini e Forme della Puglia Poetica. Cento Anni di Storia Letteraria"*, a cura di Michelangelo Zizzi, LietoColle Editore, Faloppio 2013; *"InVerse 2014 - Italian poets in translation"*, a cura di Brunella Antomarini, Berenice Cocciolillo e Rosa Filardi, John Cabot University Press, Roma 2014; *"Poeti della lontananza"* a cura di Antonella Pierangeli e Sonia Caporossi, Marco Saya Edizioni, Milano 2014), e sulle pagine culturali dei maggiori quotidiani nazionali, oltre che in diverse riviste e lit-blog sia nazionali che internazionali, dato che molti suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, francese, inglese, catalano, tedesco rumeno e serbo. Ha curato la traduzione del libro *"Ventanas a ninguna parte"* dell'autore spagnolo Javier Vicedo Alós, oltre che la traduzione di testi scelti di autori tra i quali Leopoldo María Panero, Julio Cortázar, Dário Jaramillo, Álvaro García, Antonio Cabrera, Jaime Saenz, Pere Gimferrer, Pedro Salinas, Vicente Aleixandre e tanti altri ancora. È autore dei libri *"Disgrafie (Poesie 2000-2007 e altre poesie)"* (Edizioni Oèdipus, Salerno-Milano 2013; libro vincitore della XXXVII Edizione del Premio Minturnae Poesia Giovane "Ornella Valerio") e *"Trilogia dello zero"* (Marco Saya Edizioni, Milano 2012; libro finalista per l'opera edita alla XXVII Edizione del Premio Lorenzo Montano). Collabora con diversi editori e scrive per alcune pagine culturali sul web. Gestisce il blog antoniobux.wordpress.com.

ALESSANDRA CARNAROLI

APPLIQUE: POESIE LUNGODEGENTI E STRAZI LIBERTY DA COMÒ

voglio essere nei tuoi panni
pigiami neutri e sterili
ciabatte senza calcagni
nei drammi rabbiosi
che ti infrangi
modello onda e risacca
sulla spiaggia di un cuscino che si modella
appunto alla forma
della tue ernie /medusa dove
poggi scomponi
pelle e contorni
questa faccia sgulmisce
nel senso di ritirarsi
a vita solitaria sugli zigomi-
monti
boschi i peli
quasi
amazzone
e
droghe
leggere per
risalire/
eutanasi e
sospensioni di creme antirughe
per non
stracciare ulteriori coglioni
a badanti mogli figli
altri parenti
morti dolci quindi
ciambelline edulcoranti
per lenire il dolore
spinale di cateteri introspezzivi
di sondini
atomici :
nodini rappresi
di pappa
e saliva/
salire
diobono alla ribalta
di un
lettino 5 stelle auto
sollevante
suicidarsi
con devoto assistente
carico di premure e
femori come

nuovi orizzonti di salvezze
eterne / morfine

*

che mentre muoio tu mi
stia di fianco
come innesto da cui
parte quanto
di me resta
su questa
rete metallica detta
terra
dove si registrano
bestemmie e demolizioni:
grandi imprese dunque
le nostre
rese :

Ci resta difficile immaginare
La tua morte come processo naturale
Di decomposizione delle ghiandole
Sgombero ascellare sottomandibolare
Retro-nucale Inimmaginabili appunto
Cateteri tipo crateri che inglobano
Merda dialetti rotoli di cartoni
A sondare il terreno intestinale
Sondaggi/drenaggi e sofismi
Al colon

Ci resta difficile immaginare
Queste fasi di dormi veglia di veglia
Ora ti accendi ora ti spegni
Tipo
Walkman vecchio modello
Agganciato alla cinta
Acceso
Spento
Una bestemmia dice la tua compagna
quando ti sei accorto che non eri nel tuo letto
a bologna

Ci resta difficile immaginare
Tutto questo senza
Cannabis per esempio
Quanta sofferenza
Comunque c'è sempre :
Morfina la
Danno anche a chi
Si stacca una spalla
Giocando a bocce

Speriamo bene per te uguale
Almeno al momento del gran
passaggio magari non eri
Del tutto
Assente chissà
Cosa è meglio poi
sul registro

Ci resta difficile immaginare
Che una volta cantavi sul palco
Ora sforacchiato ma no
Di eroina
Peccato
Meglio prima
+

Ci resta difficile immaginare
Il vai e vieni di una infermiera
tipo canzone dei pooh per trapasso infernale
Tua madre
Porta
Da fare la maglia
Si smaglia
Una calza
(Collant)
E collante
per rammendare i buchi del vostro rapporto
andato in cancrena
Ma tenue

Ci resta difficile immaginare
La tua ex moglie dentro
La tua compagna fuori
Per esempio senza permesso
“che dite, posso?”
no col cazzo
non sei sposata
neanche pacs

Ci resta difficile immaginare
In questa merda di ospedale
Coi buchini alle pareti
gli appendini per i camici
Dei medici
Le prove
Per il paradiso
Tutte andate male
E vaffanculo

Ci resta difficile immaginare
Che ne so una badante

“signor schianto
la faccia tutta qui
la rima ne faccia
tanta tanta”

Ci resta difficile immaginare
Cartelle cliniche e prognosi
Negative
Esami rettali esami fecali un bravo
Gastroenterologo se ne accorge sempre
Colonscopie come scritte
Sui muri ma dentro e quindi contrarie
Però simpatiche
Dio delle Cinecittà e delle invalidità
Permanenti Avevi già il sacchetto
Comunque
Per quando ti scappava forte

*

Mi hai detto con noncuranza come
Ammetti di non aver fatto ambetto/il modo
più semplice per restare senza soldi
Nonostante alfiò il gestore della ricevitoria
propenso / come
Controlli la piega sul resto del
Prodotto interno lordo
espulso dopo l'evento
Nascita/è placenta
(Qualcosa quindi di appena morto
qualcosa di sepolto
Tra
Gli scottex) :
Ho un cancro alla gola
Ora sto guarendo

Mi hai detto
Che cazzo la chemio e quant'altro
(I sintomi comunque li sto provando tutti
Anch'io compresi i brividi / brividi D'amor)
Non mangio
Non parlo
Mantengo il decoro sul letto/divano/seggi-
olina/nel senso minimo di non pisciarmi addosso)
ti viene da ridere : forse è il
sondino forse
a raggiungerti cuore e poi culo
a fare tutt'uno dei discorsi buoni
cattivi
a seconda del morale
e le scarpe.

Mi hai detto
 Ora resto infermo per un altro mese
 Chi può dirlo
 Un altro cancro/non dovrebbe
 Per il professore
 Controllo massimo delle analisi
 Urgenze e decolli in eliambulanze
 trasparenze di vetrini e sopra
 Racimolare
 Cellule
 Tesserini usati /ricariche
 Auguri natalizi unicef
 gettoni
 per i numeri sip che hai scordato
 e lavatrici vane a girare reggiseni
 (si smagnetizzano/cosa ridi/i ganci/ magnetici appunto:
 è il tracollo delle puppe)
 Riassumere diti
 Nel senso di anni
 Andati molto male
 Quasi come
 questo mese

*

Ragazzina recidiva
 Piomba di nuovo nell'incubo
 Delle malattie incurabili
 Testa di serie nel campionato agonie
 dolorose tua madre ti accompagna in ambulanza
 presso il nosocomio di M.
 Per pazienti lungo-degenti nel senso superfluo ormai
 che non ti verrà spiegato da
 alcun dottore (a che serve difatti la parola fine in questi
 Casi senza capelli né peli anch'essi superflui)
 Senza speranza diciottenne passi dall'aperitivo

In centro al centro
 Irrecuperabili nella borsa appena un cambio
 E labbri deformi e gialli
 Cieca/muta si pensa ancora a tratti
 Capace di intendere
 E riempire padelle
 Coi fluidi che restano
 A gonfiarti
 Articolazioni e polmoni come
 Un palloncino di peppa pig ma
 In posa violenta

Potresti dipartire da queste lenzuola
 a pois verdi molto presto /scelte perché fanno
 Speranza e nascondono bene le macchie di
 Sudore ed eventuale urina (paiono in realtà piselli)/
 Che trasudano morfina
 La tua seconda pelle di cotone sottocosto ormai
 Diventata piaga e decubito insieme ormai mischiata spalle
 E fronte indistinguibili dalla ascelle : un'unica riserva
 Indiana smagrita e dipendente dalla sacca
 Dubito supererai la notte
 Tua madre si inginocchia

Davanti alla statua di padre pio
 Fatta arrivare in reparto apposta da
 San giovanni rotondo già benedetta
 E sanguinante e rotondo è il suo dolore
 Compreso in quella posa da
 Diva della preghiera
 Comincia e finisce nel suo inguine
 Come biscia mitologica : era l'anno dello
 Scorpione diceva paolo fox in televisione
 Appena un mese fa
 peccato

*

Dice l'ha magnata tuta el linfoma
 Questo tumore di forma elegante
 poco frequente in campagna
 Noi semi-analfabeti abituati ai cancri
 Al polmone noi abituati al trattamento sintomatico
 Delle affezioni alle vie respiratorie
 Gola trachea bronchi in quanto agricoltori esposti
 A svariate sostanze fertilizzanti e diserbanti

dopo quindici giorni dalla prima
 Misurazione della temperatura la donna
 Riportava ancora i seguenti sintomi
 Sospetti: lieve rialzo febbrile
 Nausea/spossatezza tosse insistente lieve
 Dispnea
 All'auscultazione i bronchi
 Risultavano sgombri

La paziente non rispondeva all'assunzione di
 Antibiotici: Amoxicillina per via orale + cefalosporine
 per via sottocutanea né a dosi elevate di prednisone
 Paziente la donna ritirava il giorno 22 gennaio
 La pensione accompagnata alle poste dall'amica già in ansia
 per quel respiro affannoso la difficoltà a scendere dalla panda

le occhiaie accentuate le guance
tanto bianche

“Par sbatuta” il commento
Delle sue pari d’età che l’incrociavano in data
24 gennaio presso l’ambulatorio medico
sarà pulmunit mal curata/ supponevano/ sarà
el còr/l’età/ la soccra inferma/ el marit tant trist
non si salva più nessuno nell’entroterra pesarese
dice un tempo s’arrivava a novanta anni
oggi invece a settantuno s’ el Signor t’arcoj

ricoverata d’urgenza la donna in
terapia semi-intensiva
presso l’ospedale di (località omessa)
aiutata a respirare da una tenda d’
ossigeno ricordava dalla posizione forzata
supina le sue tende a fiori
coi bordi all’uncinetto ricordava il tetto
con una falla da aggiustare dopo l’inverno

il giorno 2 febbraio in piazza 24 maggio
si discorreva delle condizioni di salute dei vecchi
così sta arturo così orlando con dovizie di acciacchi
e rimedi casalinghi per i reumatismi la donna veniva
toccata come ultimo argomento prima del pranzo
con addolorato rispetto per l’unico figlio neanche
45enne “come el putrà fa da per lù
se quela j part?”

Avveniva dunque quanto presunto
Sulla panchina in legno
Dall’uomo coi pantaloni di flanella
La donna tirava le cuoia con due o tre
Spasmi
E irrigidimento totale dei nervi
Bocca e mento fuori posto quasi
Un raglio

Sequivano le esequie nella locale chiesa
Gremita
L’autopsia voluta dalla famiglia rivelava
il male incurabile e aggressivo
Moltiplicato in metastasi randagie
Che avevano coinvolto vari organi vitali
Quali fegato pancreas
Cuore

A funerali avvenuti il figlio ringraziando quanti
Avevano voluto partecipare all'ultimo saluto
e unirsi in preghiera nel ricordo
della donna che s'andava rapprendendo
dietro la bella pietra in marmo
Discuteva con la compagna
Sulla possibilità di assumere una badante
Senza badare a spese

Notizia.

Alessandra Carnaroli (13/04/1979, Fano-PU), vive a Piagge (PU). Pubblica nel 2001 Taglio intimo, Fara editore. Nel 2005 la raccolta poetica Scartata è finalista al premio "A. Delfini". Nel 2006 alcune poesie sono pubblicate, con una nota di A. Nove, in 1° non singolo (sette poeti italiani) Oèdipus edizioni. Nel 2011 pubblica FemmINIMONDO, Polimata, con una nota di T.Ottonieri. Nel 2014 pubblica per la Collana Isola Sei Lucia e la plaquette autoprodotta Animalier. Prose e racconti sono presenti in diversi siti, antologie e riviste (Alfabeta2, Il Verri, Atti Impuri, Nazione Indiana).

STEFANO COLANGELO

DODICI POESIE DA *BREAK NOTES*

nostra storia

i passi assestano la ghiaia
fuori dalla porta automatica
si sente urlare *ti ho chiesto scusa*
poi più niente
gli occhi li riapre un colpo di clacson

20.3.08

saturnale primo

vieni che facciamo la stessa strada
casa madre dei no
kit, set di tutti gli spigoli
del torcicollo e delle dita gelate
vieni che torniamo al nocciolo dei no

23.9.08

le canzoni

occhi, anni tuoi, pensieri miei
tutta storia accompagnata al cancello
le canzoni uscite dal cerchio bianco
tremano come un budino dolciastro
un colore che svetta dalle piante

7.1.09

da un sogno

è andato di là e ha dimenticato tutto
la revisione della macchina, i bolli, la disdetta della luce
il telefonino cammina sul tavolo coperto di carte
c'è odore di alcool, qualcuno dovrà rispondere
chiedono cosa vuol dire *ineluttabile*

23.1.09

Delman

lo vede, maestro, siamo persi
 i violini piombati, le mani torbide
 le unghie così lunghe da beccare le corde
 le chiavi dei fiati ossidate, i timpani gonfi di polvere
 cerchiamo nell'aria il suo levare, la nostra nascita

23.1.09

la voce, come allora scopriva

grattando le parti addormentate
 il niente che le rimaneva
 vitale, uvulare, giugulare
 così adesso quella patetica zigrinatura
 si trascina dietro il mio tempo piatto

8.3.11

saturnale quarto

fai conto una bolla dentro l'altra
 la bolla dentro è una biglia ghiacciata
 dentro ha come una morte miniaturizzata
 tra l'uccello e l'ombelico maternamente cullata
 la bolla fuori sono le mie poesie

1.4.12

una finestra

a ogni convegno punto una finestra
 finché non ci rivedo la storia dell'indice e del medio
 che scavalcarono per ultimi il tubo della flebo
 poi ognuno si aggrappa al suo microfono
 dice quello che gli rimane da dire

10.4.12

downtown dub

l'attrazione adesso è il grattacielo degli impiccati
 i nostri trader salgono scale trasparenti
 rispondenze, prospettive, scorrimenti
 frecce, stelle, facce, migliaia di camion vela
 ci guidano alla festa dei compro oro

25.10.13

disequazione prima

dimmi se il cavaliere dell'ordine dei pantaloni cadenti
 visto da qui non sembra il miliziano spagnolo di Robert Capa
 ma fa così perché ha freddo, brucia un copertone sul formicaio di detriti
 e noi strisciandoci un dito gli passiamo sopra, dall'idea all'oggetto
 dall'oggetto all'eroe, dall'eroe al display di vetro

nasce e muore in dieci versi l'epica di Agboglobloshie
 occhi di sensori dissaldati, ventole di microonde, pezzi di parabola
 deposizione chimica da vapore, brodaglia di fili e piastre
 dalla parte dell'arco nero vicino alle baracche
 cominciano a sciogliersi i gusci di plastica

3.12.13

avviso

non c'è più, è ridiventata notte
 una specie di silenzio più oleoso e continuo
 del *fru-fru* segmentale che separa una poesia dall'altra
 sarà stata una squadra di operai fuori turno a muovere le grandi ruote
 oltre il segnale di respiro

27.12.13

mille volte

non c'è più, non ci sarà più stato, non ci sarà più
 con il *più* pigolante, rimasticato nella testa mille volte
 vedi com'è normale che una generazione si rannicchi dentro l'altra
 a forza di sbattersi senza senso a cercare la presa d'aria
 la voce del verbo

30.1.14

[I primi cinque testi sono presenti anche in: Stefano Colangelo, *break notes*, curato da Sara Pavan per le edizioni autoprodotte di "ernest," in occasione di [Internazionale a Ferrara](#) 2009. Una [diversa selezione](#) di poesie dalla raccolta è apparsa sul blog [Nazione Indiana](#)].

Notizia.

[Stefano Colangelo](#) è Ricercatore in Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Bologna.

BERNARDO DE LUCA*La candela e l'amico*

A sommo dei polmoni una candela
luccica, illumina lo sterno aperto.
Camminare in una casa e portare
la luce, difenderla da spostamenti:
richiuse le mani sulla debole fiamma.
Mi guardo il torace che si svuota,
disfarmi nell'istante trasognato.

Eppure lo ricordo il momento,
quando guardasti il petto sfavillare
di vuoto e mi dicesti: «brucia, bruciala
quella candela, solo il fermento
della fiamma testimonia che esisti».
Avrei potuto non abbassare gli occhi
e carburare una risposta, un argomento
d'esistenza. «Caro, – mi affretto a dirti –
hai ragione», sforzandomi di rendere
più bianche le pareti della stanza.

La città all'alba interseca le rette
con chiarezza, disegna dei percorsi
di vuoto, elimina il peso del cemento
per scrostare i palazzi immobili:
la luce dischiusa
a mostrare le ossa del reale.

Chi per le strade s'aggira è dannato
al giorno, quando si ribalta
improvvisa la materia senza
speranza e il rigurgito occupa
lo spazio sgombro, pioggia senza origine.
Ogni mattina l'inerzia apre porte,
il passaggio della soglia è un gesto
che non prova terrore, non ha importanza.

Nulle presenze nello spazio cavo
deserto come solo il mattino
annienta le distanze in punti vuoti.
La fauna improbabile s'aggira

disperata per le tane, reduplica
i moti nel suo stabile smarrimento.
Annunciano i suoi occhi che disperano
un'altra vita.

La gobba appare di uno spazzino
il rumore della scopa ridesta
foglie, tende e insegne.
Scartavetra l'asfalto, spazza croste
essiccate del giorno precedente
in un lavoro di rozza precisione:
la cicca che s'instrada nei rametti,
il sacco che spalanca fauci e bocca,
l'avambraccio che chiude la materia.
Bisogna scarnificare le strade
scartocciare la massa che opprime.

Esperienza vissuta

L'arancione dei lampioni è la luce
della sera, crea pareti ai margini delle carreggiate:
lo sguardo segue questa direzione,
oltre l'immediato intorno.

«Non è vita per sensi questo turbine
di percezioni, siamo quei polimeri inceneriti,
non riconoscibili».

«No, non è lo specchio a dover guidare
la tua lettura. Anche questa è vita:
in un bacio è l'essenza dell'inferno».

Alla svolta le carcasse che guardano,
mute impenetrabili esperite.

Attesa della pioggia

Alla finestra immobile attendo
la goccia che squarci il muro di luce.
Più di novanta giorni il cielo scaglia
un bagliore di pietra. La mano è ferma,
salgono suoni di un'estate interminabile:
il piccolo Roberto con la palla,
la traccia di un nero fumo pesante,
il portiere che interroga le nuvole bianche.

*

In casa specchia il silenzio e io non so
se nella stanza accanto c'è un uomo

che non conosci. Potresti parlargli,
dirgli qualche parola di conforto.
Ma è pericoloso, non si può rompere la quiete.

*

Oggi sappiamo che nel corpo tu
non sei più sola.

Provo a modularmi una fiaba,
scarto fogli e storie lette, udite,
ma nel fondo non trovo il repertorio
adatto, s'è bruciato al fuoco dell'infanzia.
Ne restano le teste mozze degli eroi
i corpi sparsi e ammonticchiati
gli oggetti magici anneriti.

È terribile l'incapacità di darti un mondo,
tutto ingurgita lo spazio che raccoglie
i nostri morti, le cose inutilizzabili.
Anche la nostra memoria per diritto,
dove ogni gesto è un passo alato,
si unisce alle carcasse spente.
Posso solo coprirti gli occhi, evitarti
la paura.

Notizia.

Bernardo De Luca è nato a Napoli nel 1986. Attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca presso l'Università di Napoli "Federico II", con una tesi incentrata sulla poesia di Franco Fortini. Ha collaborato all'ultimo volume dell'*Atlante della letteratura italiana* (Einaudi, 2012) e scritto saggi in rivista su Fortini, Sereni, Mesa. I testi qui selezionati fanno parte di una silloge, *Gli oggetti trapassati*, vincitrice del Premio di letteratura "i miosotis" (VIII Edizione 2013/2014) delle Edizioni d'if.

TOMMASO DI DIO

Ci si sveglia al mattino con questo sapore
 e l'ordine preciso delle finestre. La successione
 della pioggia e di padre, madre. Andare
 contro la terra, contro il marciapiede
 fracassato figlio con la faccia che
 si sparpaglia. Eppure manca
 ancora tempo al tempo; stagioni agli anni
 ore ai giorni e pietre alle montagne e corteccia
 ai boschi altissimi sopra le braccia della mia famiglia.
 Cammino avanzo. Opero parlo.
 Al punto cieco di ciò che faccio
 desidero sempre, desidero ancora.
 Desidero vivere.

*

Angera

Dall'altra parte del lago
 giunge storta
 la musica di un piano-bar.
 Mia madre ha sessant'anni. Non è petrolio
 quest'acqua scossa dal magro vento; né sono
 braccia questo buio d'alberi in estate, con il prato
 largo, eppure sempre poco, prima che
 la pietra lo prenda. Tavolini fuori, bicchieri
 mani che sporgono per avere
 tempo di dare tempo
 alla moglie all'amico al figlio, al fratello. Non è la gioia.
 Non è la fatica, la calma
 bassa che questa sponda ci regala
 a schiarire la mente per un attimo
 d'inguaribile presenza. Né sono
 le luci tremule oltre l'acqua al di là
 che ci tramutano la faccia nella faccia
 di una tregua. Sono queste cose che non continuano
 dopo di noi, che muoiono
 con dolcezza, senza di noi; a farci forti
 capaci, come una madre
 senza speranza e serena.

*

Di mattina, raddrizzano i tavoli
 al bar del parco. Poi, i piccioni a terra
 vanno per le briciole e gli scarsi resti

delle colazioni fra le panche e le bianche
 pietre della ghiaia. L'oscuro
 tra loro e noi, l'ombra
 che divide i gesti e fraziona
 le sagome e le specie, nel fogliame
 sbregato da primavera. E ora dopo marzo
 aprile giugno; e ora nell'estate
 che ci smagrisce col suo calore e cancella
 ogni segno, ogni differenza. Cosa schianta
 questa gioia di tetti e moltitudini, albero
 paracarro cane volto città; cosa sono
 le lacrime
 di queste bestie che non piangono.

*

Il giorno che s'avvera; da qualche parte nella mente
 l'erba, ogni singolo
 mattone che all'alba prende
 luce e presenza. Poi
 la salita lungo i boschi, la spianata
 la casa bassa e le poche finestre
 i vetri e l'opaco, la porta che si apre e sei
 cielo di sguardi dentro tutto questo
 sogno innocente. Ma dopo la notte c'è
 l'aria fredda e la scura
 discesa nella metropolitana; dopo arriva
 la catena regale degli abbracci
 gli sputi la cenere da scacciare via
 a viva forza. E lei è lì; prega
 storta e disancorata. Sempre lei
 balla cade offende, fa di tutto perché mai tu
 l'ameresti così come ora l'ami
 tua e di tutti, questa
 vita reale più ricca e sgualcita
 dal niente che non l'abbandona.

*

FAVOLA DI ALCEO

Tutto questo non possiamo noi dimenticare
 una volta cominciata questa impresa.
 Il giovane ragazzo down
 distribuisce i giornali. Tutte le mattine
 non li vende non li compra
 sotto la pensilina. Quando piove.
 Quando c'è il sole. Tiene il conto
 dei minuti che mancano, perché arrivi

perché arrivi il pullman che ti scacci nella città
verso un lavoro altrove. Ha trovato
il suo compito; la sua fatica, il suo posto
senza prezzo né guadagno. Prendi
il giornale che ti porge; guardalo.
Anche lui, mentre mette in opera il mondo
sorridente
in nome di nessuno.

[Inediti 2009-2014]

Notizia.

Tommaso Di Dio (1982), vive e lavora a Milano. È autore del libro di poesie *Favole*, Transeuropa, 2009, con la prefazione di Mario Benedetti. Ha tradotto una silloge del poeta canadese Serge Patrice Thibodeau, apparsa nell'Almanacco dello Specchio, Mondadori, 2009. Nel 2012 una scelta di suoi testi è stata pubblicata in *La generazione entrante*, Ladolfi Editore. Ha collaborato con alcuni saggi alla rivista *L'Ulisse*, edita on-line da Lietocolle, a cura di Italo Testa. Nel 2006 partecipa con propri testi al progetto *Mshumaa* del fotografo Salvatore Ferrara, e dei musicisti Anouchka Trocker e Seby Ciurcina (www.flickr.com/photos/salvatoreferrara/). Dal 2005 collabora all'ideazione e alla creazione di eventi culturali con l'associazione Esiba Arte, per la cui compagnia teatrale scrive testi (l'intera attività della compagnia può essere trovata qui: <http://esibateatro.wordpress.com/>). È giurato, per la sezione *under 40*, dei premi letterari *Premio Castello di Villalta Poesia* e *Premio Rimini*. Dal 2014 è fra i redattori della rivista *Atelier* e partecipa all'organizzazione del festival *Pordenonelegge.it*. Nella sua città e in altre, partecipa e organizza con altri giovani poeti italiani agli incontri di poesia *Fuochi sull'acqua*.

GIOVANNI DUMINUCO

FRAMMENTI DA IPOTESI SU ORFEO

*

L'origine: una voce, lamento indefinito, vento mescolato alla pietra: voce e parola, spasimo irrefrenabile, nei movimenti delle palpebre, della scapola che segnò il tuo divenire, nel gesto del ritorno: distruggere l'opera degli uomini, tenere sulle spalle il peso della parola, tra le colline scure, dove si annida la domanda: abitare la forma delle cose, la necessità dell'abisso, presenza e parola, tra le radici che sospingono la terra verso il baratro: esporsi alla morte, nella pretesa di afferrare la dimensione dell'ordine, il figlio della terra, l'avviso del nome, tra queste pietre, dove scorre la notte, al limitare dello sguardo: un vento di morte tra le tende, racchiuso da mani tremanti, oltre la siepe dipinta dagli sguardi, un grido che percorre la carne, cifra dell'esserci: orfeo, nome della colpa, fuoco che non ti appartiene.

*

La capienza del bianco, nel legno, oltre le righe: il limite delle cose, un vaso che trabocca, legami incompiuti di un mondo sognato tra le pieghe del vetro, nel riflesso schiacciato dell'ombra: ricamo di cenere che dilata i corpi, cavità del disaccordo. Siamo scatole di carne, mostri affamati di memoria, sguardi di carta, nei corpi stretti in un abbraccio di morte: dove sei, mi chiedo: il limite che rifuggiamo, il senso delle cose: dove. Ancora le parole, tra le spighe taglienti, un angolo oscuro di geometrie inaudite oltre le colline: una linea di sabbia tracciata sugli occhi, incognite imperfette, percezioni sopite, tra il limite e l'immagine di una notte fatta a pezzi: metallo che stride, palpebre recise e sguardi incollati lungo la schiena, una O piantata al centro, in cima al dirupo, un corpo sbiadito, l'immagine del vento, grido che scava la terra: acque oscure da navigare: elementi della forma: il silenzio e la parola.

*

Lo sguardo smarrito nel riverbero che trafigge i riflessi dei corpi genuflessi tra le spighe sepolte dalla polvere degli anni, nei venti che sollevano i mandorli urlanti: qui trascino il peso delle parole, pietre incastonate nel sangue, terribili esibizioni di una mutevole presenza: impronte sulla polvere, neri solchi (che immagino: tane per formiche vestite di velluto o giaciglio di acque diacce), traiettorie del mio incedere, corpo tra gli alberi, cospargendo di rosso improbabili direzioni: (io) è un nome che non conosco, scritto sulla pelle, carne e fuoco che incenerisce la terra, un nome sepolto tra le spighe, stretto tra i denti, nella storia che oltrepassa sé stessa: i giorni incisi sul muro, tagli del morire, nome che altri chiamano, sputo di sangue incastrato tra i rami, nutrimento e vendetta, nell'artiglio che lacera il cielo, un rimedio per vincere l'estinzione: nome o segno sulla pelle, tracciato sulle ossa, (io) perdo tutti i nomi: una voce, lamento distante, nuoce il senso del vivere.

*

Se tu hai l'ardire, il dono della colpa, prova a guardare dentro, il segno sulla pietra, ascolta il fragore delle vertebre scolpite nella carne, il sapore del ferro, ancora una volta, provato sulle labbra, sugli occhi, nei luoghi dove si annida la domanda originaria, il divenire mai compiuto, ineluttabile discendere nella tenebra, tanto da assaporarne il dolore: una freccia scagliata dentro la fessura, dove scavano gli artigli, nel punto che s'intravede tra i ritagli salmastri del crepuscolo. A lei che ti chiede il sorriso, l'abbraccio del corpo, uno sparo azzurro farà precipitare gli occhi, fino a raschiare la

terra: a lei ti volgerai per cercare riparo, nelle notti che ghiacciano il sonno. Nulla è più terribile di un corpo, viluppo imperscrutabile, dimora d'ombre, nei cieli distanti che sciolgono il respiro, la linea morta che separa la forma dall'agire.

*

Quale mare dovevi navigare, sulla zattera di pietra, quale lido mortale approdare, nei giorni del nero? Nudo è il viaggiatore che rincorre la forma del vento, un'ipotesi disegnata sul muro, sulla parte nascosta della fronte, lungo i fianchi ricoperti di foglie secche. Nella notte riparata dal sonno dei giardini percorsi dalle mani, inseguendo sguardi che imprigionano l'abitudine della fine, mai compresa, nell'ora che insegue il tempo del ricordo, le increspature dell'acqua, il fuoco e la tenebra, giardino di memoria, dove riposa il sangue: nella notte che morde la voce dei tuoi passi, quale mare volevi annegare?

Notizia.

Giovanni Duminuco (1980) vive e lavora in Sicilia. È attivo nel campo della ricerca filosofica e psicologica. Suoi studi sono apparsi su riviste specializzate. Nel 2013, con l'Opera Dinamiche del disaccordo, ha vinto la XXVII edizione del Premio "Lorenzo Montano", sezione "Raccolta inedita".

GIULIO MARZAIOLI

STUDIO SUL VOLO DEGLI UCCELLI

Lo studio del volo degli uccelli è stato trascurato.

Dal 1961 il volo spaziale occupa il primo posto nell'immaginario aereo collettivo, ma sono gli uccelli quanto di più elevato possa vantare il pianeta.

Lo studio del volo degli uccelli è stato trascurato, considerando che gli uccelli godono di maggior distacco.

Le penne sono leggere e molto elastiche. Il volo, non a caso, è sinonimo di leggerezza.

Le penne si distinguono in remiganti primarie, remiganti secondarie, penne di contorno, piume, semipiume, filopiume, plumule e vibrisse. Tutte concorrono al volo senza darlo a vedere.

Andava a situarsi in una zona intermedia. Studiava il volo degli uccelli.

Bisognerebbe badare alle faccende domestiche con maggior distacco e dedicarsi maggiormente al volo degli uccelli, non limitandosi ad osservarne le volute.

Una volta si prese cura di un passerotto caduto da un ramo.

Il passerotto era caduto da un ramo e lui decise di raccogliarlo. Se ne prese cura e il passerotto sembrava riconoscerlo, ma un giorno volò via e a lui non dispiacque.

Spesso le temute fratture ossee delle ali sono semplici lussazioni. Spesso le fratture sono solo lussazioni.

Lo studio del volo degli uccelli non può essere considerato un passatempo.

Qualche giorno di immobilizzo dell'ala è sufficiente per la formazione del callo osseo. Bisogna tuttavia manipolare il volatile con cura per non danneggiare ulteriormente l'ala o le penne. Danneggiare un'ala di un uccello è più che sconveniente, per coloro che hanno a cuore il volo degli uccelli. In ogni caso danneggiare un'ala è da ritenere un atto sconsiderato.

L'asse della penna è detto rachide. Ai due lati del rachide si presentano due espansioni che, nelle penne vere e proprie, sono una più larga, detta vessillo interno perché più vicino al corpo, e una più stretta, detta vessillo esterno.

Il rachide, al pari di qualsiasi elemento osseo, è strettamente legato al tempo e alla percezione che ne abbiamo, mentre i vessilli lasciano interdetti, essendo sempre pronti a scomporsi e a tornare in assetto, come se la regola del vento fosse impressa nella loro struttura. Questo a riprova del fatto che il volo prescinde dall'essere in vita, anche se soltanto un essere vivente può provare il piacere di volare.

Volare in aereo è deludente. Raramente gli capitò di prenderne.

Il contrario di distruggere è ricordare. Oppure: manipolare i volatili con cura.

Costruiva tutto ciò che gli serviva. Evitava di distruggere. Una volta prese un cartone vuoto che conteneva uova e lo trasformò in funivia, usando forbici e spago. Agli occhi di un bambino il marchingegno era equivalente al volo, ma il volo degli uccelli è un'altra cosa.

Lo studio del volo degli uccelli non può essere in alcun modo considerato un lusso. I tentativi dell'uomo di costruire marchingegni che permettano il volo non possono essere considerato un lusso. I disegni di quei marchingegni sono necessari all'uomo più di qualsiasi necessità di volare da un luogo ad altro luogo.

I disegni dei marchingegni di volo sono stati necessari fino a quando non hanno consentito realmente all'uomo di volare. Poi sono diventati utili.

Può sembrare facile, ma una cosa è disegnare il volo, altra cosa etc. etc..

La propulsione è provocata dai vessilli interni, più larghi di quelli esterni, nell'alternarsi delle battute verso l'alto e verso il basso affinché siano piegati i vessilli interni verso l'alto, nella semi-battuta dorso-ventre, e venga così spinta indietro l'aria; o verso il basso, nella semi-battuta ventre-dorso, per assicurare comunque la spinta indietro dell'aria. In tal modo il corpo dell'uccello è spinto in avanti. Osservando un uccello volare è innegabile che l'aria costituisce un elemento imprescindibile del volo stesso.

L'aria può essere considerata una zona intermedia. Più esattamente l'espressione "a mezz'aria" indica uno spazio che la vita quotidiana può ritagliarsi nel rapporto con la gravità.

L'espressione "rimanere con i piedi per terra" può essere priva di senso o comunque è discutibile. Osservare un'aquila o qualsiasi altro rapace quando cammina ad ali piegate.

Gli uccelli non hanno bisogno di imparare la tecnica del volo e per questo volano meglio dell'uomo, che in millenni di esperimenti non ha mai veramente capito.

Viene da chiedersi se sia maggiormente rappresentativo del volo quello in solitario, ad esempio dell'aquila, o quello in stormi, ad esempio delle anatre in migrazione. Ad un'osservazione superficiale si direbbe il volo in solitario, dal momento che il volo in stormi spesso riproduce forme geometriche e quindi riconduce a misure di un piano statico.

Il volo è strettamente connesso ad una falsa percezione del vuoto.

Disponendo di fronte ad un ventilatore alcune piume così come posizionate su un'ala etc. etc.. Così facendo agitava le carte del suo studio.

Le articolazioni della spalla e del gomito hanno una limitata possibilità di rotazione lungo l'asse longitudinale dell'ala; più ampia quella del polso; sommando tuttavia tali possibilità, la mano, dalla posizione del ventre rivolto verso terra, nel volo normale può ruotare il bordo esterno verso l'alto e poi indietro di quasi 180°, portando il ventre a guardare il cielo. In tali occasioni si domandava quale fosse la vertigine di un airone spalle a terra.

La misura intermedia dipende dall'intenzione riposta e dal mancato raggiungimento del risultato. Oppure: indifferenza rispetto al risultato.

Menta mischiata a tabacco. Dormire sempre alla stessa ora e qualsiasi cosa accadesse attorno.

Nella stanza in cui studiava e sperimentava teorie sul volo degli uccelli, l'aroma dominante era costituito dall'odore spiccato e amaro delle sigarette nazionali tagliate ciascuna in tre o quattro parti, che venivano poi fumate tramite bocchino. Annotare: l'odore acre veniva stemperato dal profumo di menta che spesso sostituiva il fumo e che contribuiva a trasmettere l'impressione che anche l'aroma risultante fosse stato fatto in casa. Quando andava a dormire rimaneva l'odore e tutta la stanza, impregnata dalla polvere della sua presenza, continuava, in sua assenza, a costruire immagini di volo. Alla stessa ora, e qualsiasi cosa accadesse attorno, si creavano immagini di volo.

La polvere è componente fondamentale del volo da fermi. Senza polvere si perde equilibrio, non si ha niente da scambiare con l'aria e non si misura il tempo del volo e del tempo dedicato al volo.

Della polvere annotare: la differenza rispetto ai resti, ai residui, a ciò che comunemente si definisce sporcizia.

Senza luce la polvere non si vedrebbe. Nella stanza trascorrevano mattine in cui la luce inquadrava il ferro ed i bulloni utilizzati per gli esperimenti. Sembravano posati da secoli. Gli strumenti per la

dimostrazione delle teorie sul volo erano da lui ideati e costruiti. La stessa impressione, in merito al rapporto tra luce e tempo trascorso, si ha in montagna, quando il contrasto tra il verde dell'erba e il grigio del massiccio viene fissato frontalmente dal sole. Specificando: effettivamente il grigio della montagna è lo stesso da secoli. Millenni. Nel caso delle Dolomiti 250 milioni di anni.

Della montagna, salutarsi quando ci si incontra ad alta quota. Del mare, nuotare ogni giorno e ogni volta aumentare le bracciate.

Tornava sempre a disegnare battute di volo, come se le precedenti, nel frattempo, potessero cambiare. In effetti il volo di un uccello non è mai uguale a se stesso.

Filmava il volo degli aironi e poi separava i fotogrammi, quindi disegnava su lucidi sovrapposti ai fotogrammi e li colorava. Diverse posizioni dell'ala in progressione.

Saltando da un aereo si impara a cadere. Imparare a disegnare.

Era comunque importante dedicarsi ad un erbario fatto in casa, perché il volo non è tutto ed imparare a riconoscere le piante può essere comunque un modo etc. etc.. Ogni foglia essiccata e fermata su una pagina con la propria descrizione. Soprattutto se inutile, qualsiasi occupazione va svolta con precisione per esaurire il tempo che contiene.

Il volo di un uccello è quanto mai imprevedibile. Peraltro occorre essere chiari: non può esserci alcun tipo di volo se non c'è movimento in avanti. Ciò è fondamentale in generale e in rapporto al fenomeno della portanza, in particolare.

La portanza è quella forza che si oppone alla forza di gravità e grazie alla quale un uccello può sostenersi nel fluido aria. Ma, sia pure a parole, questo non è sufficiente.

Detto sinteticamente: allorché un corpo immobile viene lambito da una corrente d'aria, meglio detto vento relativo, se esso non è perfettamente simmetrico rispetto alla direzione del vento e presenta una curvatura, come accade quando il corpo in oggetto sia costituito da un profilo alare che presenta un dorso, nella sua parte alta, abbastanza curvo e un ventre piatto, il fascio che percorre detto dorso dovrà correre più velocemente di quanto non faccia il fascio che percorre il ventre, per riunirsi al fascio dorsale (si dice infatti che i fluidi hanno orrore del vuoto); questa accelerazione del fascio determina al dorso una depressione che è quella che risucchia l'ala verso l'alto e in definitiva determina la portanza.

La questione della portanza è fondamentale. Tuttavia dal 1961 il volo spaziale occupa il primo posto nell'immaginario aereo collettivo. Come uscirne?

Notizia.

Giulio Marzaioli (Firenze, 1972) vive a Roma. Tra le le pubblicazioni, in versi e prosa: *In re ipsa*, Anterem Edizioni (premio Montano); *Quadranti*, Oedipus Editore; *Trittici*, Edizioni d'if (premio Mazzaurati Russo); *Quattro fasi*, La Camera Verde; *Arco rovescio*, Benway series. Alcuni testi scritti per il teatro sono raccolti in *Appunti del non vero*, Editrice Zona. Ha inoltre pubblicato i volumi fotografici *Cavare marmo* e *La conchia*, per le edizioni de La Camera Verde. Numerosi i contributi su riviste e spazi web, è presente in antologie e opere collettive e suoi testi sono tradotti in Francia, Stati Uniti, Germania, Spagna, Svezia. Conta varie collaborazioni con artisti dai vari linguaggi, in prevalenza fotografico e video. È tra i curatori di Ex.it, evento permanente dedicato a “materiali fuori contesto” di scrittura di ricerca, musica ed arte contemporanea e del progetto editoriale Benway series. Collabora con il centro culturale La Camera Verde.

SIMONA MENICOCCI

SI FA PER DIRE

“L’unica e grande utilità degli esempi è questa: che acquiscono il giudizio.”

I. Kant

*

COME COSA

come parla è di cosa
 cosa fa uno che passa dall’1 al 2 e poi dal 2 al 3
 come non deve attuare il suo ritorno
 cosa fanno in tv o fuori
 come uno spegnimento senza difesa
 cosa suggerisce la visione in cui essa si svolge
 come se in un grandangolo un pianosequenza
 cosa è comune
 come uno o io
 cosa amare potrebbe riguardare lo spazio
 come stancarsi della proprietà
 cosa è privato
 come contare a ritroso defalcando le somme
 cosa è
 come se bastasse cambiare soggetto
 cosa essere disposti
 come esserlo
 cosa è la prima persona
 come se fosse neutrale
 cosa si pone davanti
 come retribuire un diritto
 cosa produrre di inutile per esserne difesi
 come è
 cosa ritardata
 come mai
 cosa si forma nel come
 come si ferma bisogna sospingerlo
 cosa purché sia fatto
 come ogni azione fuoriesce dal suo uno
 cosa è il centro di omotetia del suo dove
 come non riconoscere nel segno la rappresentazione
 cosa se fosse qui sarebbe solo mia
 come un’immagine
 cosa resta indisponibile
 come non toccato dalla crisi
 cosa descrivere e diluire nella descrizione
 come descrivere una diluizione
 cosa provare per l’è pur vero
 come prendere in giro
 cosa in un’opinione deve tacere
 come l’ordine alfabetico

cosa è una causa
 come fermare in un titolo un titolo
 cosa comprende l'indeterminato
 come dire che
 cosa trovare di memorabile
 come cosa

*

DOVE QUANDO

dove è
 quando perdere la vista e la cosa
 dove non lo si direbbe
 quando: mai
 dove l'arte dell'anticipare è estesa all'infinito
 quando opporre direzioni a contorni fissi
 dove sottintende una geografia una gerarchia una grammatica
 quando una filosofia economica può essere riassunta nel 'virgola 99'
 dove la coscienza corrisponde a una Weltspaltung specifica
 quando non frapporte tempo tra la fionda e la h
 dove la sensazione il suo esser mia e senso del corpo
 quando hai voglia ancora
 dove non può riferirsi a una persona
 quando un pianeta si fa irritabile così non si sporca dentro
 dove la giovinezza è chiamata accomodazione massima
 quando c'è un disturbo
 dove una categoria antropologica precisa è sintomo di dignità
 quando ha una dimensione corrisponde a una dimensione
 dove un centro un parcheggio un prezzo allo spazio
 quando nemmeno la patente evidenza del segnale
 dove la realizzazione elimina le premesse
 quando il risultato non è l'adattamento ma la mimesi
 dove il libro si apre per compulsione
 quando l'immagine è una relazione sulla parete opposta
 dove da qui è visibile
 quando dove e quando sono compromessi dal calcolo delle intenzioni
 dove svegliarsi è dove dormire
 quando l'insonnia è un altro luogo
 dove da questo punto di vista guardare può essere escluso
 quando fare questo tipo di calcoli è fallimentare
 dove il passato è se stesso
 quando è successo è troppo
 dove era finito
 quando per nascondersi la cosa è sempre stata ferma
 dove lasciare il ritrovamento al sicuro
 quando è necessariamente una narrazione
 dove invertire purché funzioni la sintassi dell'evento
 quando le coordinate sono sbagliate dall'occhio
 dove il fallimento ha iniziato a cedere ha iniziato a capire
 quando trovare un posto vuol dire tempo
 dove è un punto debole del movimento

quando la nozione va usata contro se stessa
 dove è iniziato tutto a tornare
 quando solo un senso può essere tecnicamente potenziato
 dove il quando è una funzione della macchina da eliminare
 quando il dove potere non è più rilevante
 dove: sempre

*

PURCHÉ COMUNQUE

purché se ne parli
 comunque non importa
 purché ognuno faccia il suo caos-cosa
 comunque avere dei ruoli non implica maschere ma linguaggi settoriali
 purché poi ci si capisca
 comunque un testo può proseguire anche solo per obbligo verso la prima parola
 purché sia utilizzabile
 comunque il posto fisso è un'istanza che risale al neolitico
 purché anche la lettura abbia una sintassi non lineare
 comunque 8 donne su 10 lo sono diventate
 purché non sia quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrante
 comunque la moda è una politica non interessata alla copertura dei difetti
 purché per ginnastica quotidiana non si intendano pratiche estetico-cultu(r)ali
 comunque la memoria involontaria è nel/il corpo
 purché si sappia decifrare la non integrità del segno
 comunque le condizioni dell'evento sono la necessità e la sorpresa
 purché il tempo dell'addio non venga interrotto
 comunque comparando errore con errore cecità con cecità
 purché non sia un eccesso di vicinanza
 comunque a ben guardare il buio e ciò che lo contiene o da cui è contenuto
 purché sia corretta o coerente l'approssimazione ottica
 comunque di norma un intervento non va incontro a sorprese rivoluzionanti
 purché l'oggetto non sia parziale
 comunque l'io è un occhio
 purché venga tradotto in inglese
 comunque l'esperienza del terrore è già nella separazione tra verba e scripta
 purché la lingua sia esposta
 comunque continua a essere proficuo il misunderstanding
 purché di un sarcasmo si faccia la condizione della verità
 comunque ogni pensiero è (in) una diramazione
 purché non collassi quando venga fatta un'osservazione
 comunque lo spaesamento è la fine del luogo o la sua reinvenzione
 purché si applichi l'interpretazione a molti mondi
 comunque aggiudica un'importanza cruciale all'atto osservativo
 purché si abbia un gatto o un segreto
 comunque nessuno guarda nella scatola in cui è rinchiuso
 purché anche l'osceno abbia la sua scarna scenografia
 comunque la forza dell'esattezza anatomica non può consolare la complicazione
 purché il soggetto sappia elaborare il lutto di sé
 comunque cercare la parola google su google è una forma di autocoscienza
 purché ne valga la pena

comunque la pena può cadere in prescrizione
 purché il formalismo giuridico venga esperito dai bassi strati della società
 comunque o dovunque vada
 purché si sia fedeli alla linea d'aria
 comunque in ogni luogo-caso c'è una parola d'ordine chiave d'accesso
 purché è una condizione trasformabile da un soggetto all'altro posto in ricatto

*

CIOÈ A MENO CHE

cioè intendo dire (in) altre parole
 a meno che la sinonimia arrivi al punto di identità
 cioè ci vuole pazienza o l'inclinazione a delinquere
 a meno che non
 cioè quella specifica concentrazione di orrore e utopia
 a meno che cambi il significato della storia della frase
 cioè distruggere senza creare idoli
 a meno che sia un fan sfegatato
 cioè essere facili a basse passioni
 a meno che il modo di vivere proprio della carne non riguardi l'intensità
 cioè se espandessi le percezioni (mi) sentirei come un mostro
 a meno che l'espandere non sia un esacerbare
 cioè il dettaglio è innocuo
 a meno che la fissità dello sguardo duri tanto da far accedere al non familiare
 cioè il riconoscimento non è possibile
 a meno che anche il familiare sia inquietante
 cioè è andata male
 a meno che non si abbia un piano B
 cioè necessita una spiegazione
 a meno che domicilio e residenza del soggetto non coincidano
 cioè non è disperso ma introvabile
 a meno che sia un senzitutto
 cioè un corpo vivo è un contenitore di esperienze
 a meno che si tratti di una forma di disturbo narcisistico
 cioè si truffi caparbiamente lo scrittore di se stessi
 a meno che sia un giudizio falso
 cioè un delirio o una comunicazione efficace
 a meno che specifichi l'ambito ristretto entro il quale è valido ciò che si dice
 cioè nominare uno spazio è una fase nel processo di appropriazione
 a meno che 'ciò che è mio è tuo' neghi il principio di non contraddizione
 cioè ogni scoperta non è più innocente di una conquista
 a meno che dissociando le azioni si riesca a capire cosa sia naturale e cosa non
 cioè per meglio dire
 a meno che la volontà sia differita da una pretesa di verità
 cioè i sillogismi autoevidenti sono solo 19
 a meno che io non (mi) stia sbagliando
 cioè non si può essere presenti
 a meno che la contraddizione venga fatta frizionare col relativismo
 cioè applicare una tolleranza alle degenerazioni comportamentali
 a meno che mai
 cioè la persistenza di un fenomeno non lo rende invariante

a meno che la fuga dell'idea si riveli positiva
 cioè semplificando il compito di comprenderne nascita forma e destino
 a meno che abbia una malformazione congenita
 cioè la tecnica o il potere o viceversa
 a meno che il contrario non venga scoperto
 cioè meno

*

TANTO PERALTRO

tanto la vita è l'insieme delle finzioni che resistono alla morte
 peraltro una verità non andrebbe chiamata verità
 tanto ogni sforzo è un surriscaldamento
 peraltro l'immunodepressione è lo stato di un corpo che percepisce l'inverno insito in ogni cosa
 tanto un giorno non ci saranno veramente più le mezze stagioni
 peraltro non ho mai capito cosa sia esattamente il cambio stagione nell'armadio
 tanto cambiando l'ordine dei fattori il risultato cambia solo se il lettore
 peraltro ogni oggetto visto è assoggettato
 tanto non esiste un esorcista per la possessione delle cose
 peraltro lo starnuto è la biologica opposizione al mondo
 tanto se lo si trattiene è solo a discapito di altro
 peraltro ogni pensiero consolatorio è necessariamente ridicolo
 tanto vale
 peraltro tra servire e asservire c'è la differenza di una sola sillaba
 tanto hollywood trasforma sistematicamente l'intertestualità in autoapologia
 peraltro il cinema è diventato un lusso
 tanto anche il resto
 peraltro il messaggio dovrebbe essere che non c'è
 tanto nel caso è sbagliato
 peraltro dimenticando le cose si perdono le persone
 tanto sono solo invenzioni
 peraltro niente sveglia come il corpo
 tanto ogni uomo porta in se stesso una camera
 peraltro mesi fa ho portato un ramo nella mia camera
 tanto chi se ne accorge
 peraltro il dettaglio può essere solo sgranato
 tanto una promessa non ha bisogno del complemento di specificazione per essere legata alla felicità
 peraltro ogni eccezione conferma l'emergenza
 tanto mia quanto
 peraltro una delle migliori filosofie è quella del futuro anteriore
 tanto il giorno inizia molto prima del giudizio
 peraltro la vendetta non è un piatto
 tanto l'estetica ci è stata sottratta da persone con unghie finte e inquietantemente spesse
 peraltro non bisognerebbe mai innamorarsi di organismi irrelati e autotrofi
 tanto non c'è modo di ricostruire una cosa recisa che sia un istmo o un io
 peraltro spostando la virgola a destra bisogna moltiplicare per dieci il respiro
 tanto il male non cambia una situazione la anticipa
 peraltro bisognerebbe scrivere un 'dei delitti e delle pene' a sfavore dell'esecuzione del testo
 tanto ormai è scritto
 peraltro sarebbe ora di dismettere la chiamata alle cose
 tanto lo sanno tutti che i 3 puntini di sospensione in realtà sono 3 punti uno dopo l'altro

peraltro non ho mai conosciuto una persona realmente affidabile
 tanto non esistono persone realmente
 peraltro tante parole non servono
 tanto non c'è niente di più sintetico del silenzio
 peraltro l'io l'ho sempre pensato
 tanto per l'altro tutto fa la differenza

*

ALTRIMENTI A VOLTE

a volte solo ciò che è cronico è affidabile
 altrimenti ci sarebbe una cura per tutto
 a volte i 30 km di atmosfera sulle spalle si fanno sentire
 altrimenti dimostreremmo un'indifferenza eccessiva verso la natura
 a volte ogni interruzione è traumatica
 altrimenti l'infanzia come età dell'oro
 a volte dietro un capriccio si nasconde un'istanza tirannica
 altrimenti la storia guidata da donne sarebbe stata realmente meno violenta
 a volte capita di sentirsi un'entità triste e sporadica
 altrimenti come un autobus per il cimitero che passa solo il sabato e la domenica
 a volte è inutile parlare o stare zitti
 altrimenti per dire il diverso basterebbe la parola diverso
 a volte basterebbe prendere il dubbio sul personale
 altrimenti a che servirebbe
 a volte sì e a volte non
 altrimenti ci si illude di un'identità originaria o anche solo di un'origine
 a volte le pratiche genitoriali puntano all'imitazione del linguaggio affermativo
 altrimenti come si spiegano quei versicoli
 a volte basta attenersi al testo
 altrimenti lasciarlo agire per 10 minuti
 a volte impiega anni per (s)piegarsi alla volontà dell'altro
 altrimenti la sola esistenza non implicherebbe la sua resistenza
 a volte bisogna mettere le cose tra parentesi
 altrimenti ogni sfida semantica diventa un esame iniziatico
 a volte l'equilibrio psicoemotivo supera la prova empirico-mondana
 altrimenti vuol dire che il corpo ha ceduto alla famosa evidenza dello stress
 a volte la nota estranea all'armonia è quella posta sul tempo debole
 altrimenti lo stress sarebbe una delle poche leggende metropolitane
 a volte bisogna tenersi non presenti
 altrimenti andiamo a finire
 a volte l'inciampo è un promemoria fisico
 altrimenti si dovrà porre anche l'attenzione fuori dal computo
 a volte è applicabile a quasi tutto
 altrimenti sarebbe molto più facile credere alla noia
 a volte ogni opinionismo è spurio
 altrimenti la libertà di parola sarebbe un bene
 a volte il bene è quella qualità che non ci si può permettere
 altrimenti significherebbe che/o avrebbe un valore
 a volte il minore è sempre il più viziato dei mali
 altrimenti si sarebbe potuto evitare
 a volte un soggetto e a volte un oggetto

altrimenti cos'altro
 a volte indica la ripetizione anche non periodica di un fatto
 altrimenti il trasloco non renderebbe il nomadismo uno statuto esistenziale
 a volte l'io va usato con cautela
 altrimenti la colpa ricade sullo scotch che non tiene
 a volte provare a pensare l'altrimenti

*

INTANTO ATTRAVERSO

intanto la somiglianza ha un padrone
 attraverso cui inizia il discorso binario
 intanto si è fatto altro
 attraverso di lui
 intanto il mondo non è complice della nostra conoscenza
 attraverso le sporcature dell'enunciazione questa finzione viene meno
 intanto ogni certezza sensibile è anche un esempio
 attraverso un dubbio o un tentennamento
 intanto solo l'ombra impedisce la riproduzione
 attraverso la distruzione si ringiovanisce
 intanto l'incontro con lo straniero significa che il soggetto lontano è vicino
 attraverso nessuno strumento ottico particolare
 intanto è possibile chiedersi come è fatto il mondo solo
 attraverso la domanda su come è organizzato il corpo
 intanto l'oggetto e il soggetto sono due modi differenti di descrivere la realtà
 attraverso una persona
 intanto l'introspezione è una confabulazione
 attraverso cui ci si appropria del se delle sue azioni
 intanto dare la dimostrazione scientifica dell'esistenza di dio
 attraverso la dimostrazione teologica dell'esistenza dell'atomo
 intanto convincente non vuol dire confortevole
 attraverso la somatizzazione di un a priori qualunque
 intanto esprime soddisfazione per uno scopo raggiunto
 attraverso le difficoltà incontrate
 intanto la giusta distanza dei corpi è un lusso di pochi corpi
 attraverso una minoranza che non è mai tale in termini numerici
 intanto l'olfatto è l'unico senso dissociante in cucina e sui mezzi pubblici
 attraverso ciò è possibile attuare quella serie di similitudini tra il razzismo e l'anoressia
 intanto bisognerebbe abbandonare il modello causante-causato
 attraverso il reciprocismo
 intanto la visione non riguarda l'apertura ma il rilancio
 attraverso la forma apparente che sovrasta l'osservatore
 intanto capire come appare la separazione
 attraverso cosa
 intanto la scienza è essenzialmente una metafora
 attraverso uno sguardo che implica la morte
 intanto contare le cose libere dalla schiavitù di essere utili e quantificabili
 attraverso una calcolatrice senza segni
 intanto la finanza internazionale ha fatto sue non poche idee anarchiche
 attraverso la trasformazione in soggetto-scopo del solito complemento di mezzo
 intanto il risveglio è la catastrofe del sogno

attraverso tutto ciò che si è stati in grado di fare
 intanto si è riusciti ad attribuire un sex appeal all'inorganico
 attraverso il comparativo di maggioranza
 intanto siamo stati sepolti da un paradosso
 attraverso così tanto tempo andato di traverso
 intanto l'attraverso prima era un fine

*

IN EFFETTI IN FONDO

in fondo ogni scrittura è un'iografia
 in effetti anche nell'ottica dell'aferesi nascondendo la rimozione può rivelare
 in fondo l'evento è un supplemento al quotidiano ciò che c'è
 in effetti può essere letto anche al contrario
 in effetti la cosa più eversiva che si possa immaginare è che i soggetti diventino predicati di loro stessi
 in fondo a/in ogni copula c'è una presunzione che spodesta chi compie l'azione
 in effetti l'oggetto è compiuto anche prima che qualcosa ricada su di lui a parte la polvere
 in fondo la coltivazione illegale dovrebbe estendersi all'eccedenza e perseveranza di sé
 in effetti l'insostenibile sviluppo dell'essere non è un problema ontologico
 in fondo è umano
 in effetti potendo rifiutare si può tutto
 in fondo si suppone un soggetto universale e univertato
 in effetti è un'illusione nel migliore dei casi un simulacro nel peggiore
 in fondo bisognava aspettarselo il futuro
 in effetti sarebbe stato meno traumatico svegliarsi
 in fondo quanta/quale taglia di estinzione ci/si porta dietro/dentro
 in effetti anche una società può fondarsi sulla plastica
 in fondo ogni cultura implica una posizione
 in effetti c'è del marcio in ogni principio fondante
 in fondo a nessuno piace perdere
 in effetti la perdita può configurarsi come forma economico-patologica dello stare al mondo
 in fondo sono solo cose
 in effetti tutto è sostituibile se non ha un significato eccedente il suo valore
 in fondo ogni descrizione rema contro la permutabilità di qualsiasi cosa con qualsiasi altra
 in effetti il sistema delle rime non tiene conto delle sillabe precedenti
 in fondo è come comparare vittoria con vittoria
 in effetti a distanza di anni neanche il numero mantiene la sua immutabilità
 in fondo alla base di ogni sterminio c'è una forte componente igienica
 in effetti l'amuchina lascia uno strano non-sapore sui cibi
 in fondo il resto denota la quantità da sottrarre per rendere qualcosa divisibile
 in effetti la matematica avrà sempre quel non so che di consolatorio
 in fondo l'amor fati è anche un amor facti
 in effetti sottrarsi al blablabla richiede una buona dose di contro-volontà
 in fondo basterebbe la parola erotica ad ancorare
 in effetti non deve esprimere ma rappresentare
 in fondo può sempre andare meglio/peggio
 in effetti la vista è l'organo-senso più astratto ed estraibile
 in fondo non si può essere sicuri del nulla
 in effetti
 in fondo ogni interpretazione è un'attività oracolare

in effetti il probabile viene desunto dall'analisi del già stato e il possibile da quella del mai
in fondo c'è da fidarsi solo di ciò che ingloba in sé quello specifico quantum di indeterminazione
in effetti sarebbe meglio usare le parole solo al plurale
in fondo e in ognuno
in effetti non si può mica dubitare del tutto
in fondo che male c'è in un fondo di verità
in effetti saperlo elencare sarebbe già molto

Notizia.

Simona Menicocci (1985) ha pubblicato per La Camera Verde “Incidenti e provvisori” (2012) e “Posture Delay” (2013). Collabora al collettivo «eexxiitt.blogspot.com».

Suoi testi sono apparsi in riviste, lit-blogs e web-zines tra cui «Poetarum silva», «Pi Greco. Trimestrale di conversazioni poetiche», «Nazione Indiana», «Esc-argot», «alfabeta2».

Ha partecipato a “Poesia totale - In voce” (Roma, dicembre 2010), alla quinta edizione di “RicercaBo - laboratorio di nuove scritture” (Bologna, novembre 2012), e ad “Ex.it - Materiali fuori Contesto” (Albinea, aprile 2013), nel cui volume antologico sono presenti alcuni testi dal progetto “Saturazioni”.

GIANNI MONTIERI

I

Gli spararono in faccia
che tutti sapessero, che tutti ricordassero
la sera stessa in piazza
commenti da stupidi ventenni
stabilivamo con una birra in mano
il grado di importanza di una morte
(chi lo conosceva, quanti colpi
se c'era tanto sangue, quanta polizia)

qualcuno stava zitto, qualcuno parlava
pochi minuti per tornare all'ordinario:
la biondina in jeans tagliati a chi la dava
il centravanti squalificato, il motorino truccato.

*

III

Ai funerali di mio nonno non ho pianto
e tutti a chiedersi: ma come lui non soffre?
Domanda lecita, pare fossi il nipote preferito
da noi se non piangi, non urli, non ostenti
vuol dire che non t'importa

ora vivo al nord, il dolore qui è privato
la sua mancanza che non racconto
che non dichiaro.

*

VI

Del mare ricordo una finestra
vernice scrostata sulle imposte
stranieri fermi ai rondò
in attesa di carico
per lavori da mezza giornata

dietro il mare la statale
lunga fino al Lazio
macchine con brava gente in coda
per le ragazzine, per scopare

il lungomare una sterpaglia
baracche, case mai finite
cartelli divelti e zanzare

prima di un lido: un morto ammazzato

ricordo questo del mio mare
e altro ancora

io e mia sorella ridevamo sempre
come fanno i bambini al mare
per noi contava soltanto l'ora
in cui entrare in acqua
qualunque fosse il suo colore

non ho mai visto gabbiani sul mio mare
qualche volta aquiloni colorati.

*

IX

C'erano ampi margini, confini,
scatti da fare sul fondo, e l'erba
tagliata male. Crossare al centro.
Uno a saltare di testa, potevamo
crescere, raddoppiare in difesa

al calar del sole: grida di madri
tre, quattro speranze in coda
al giorno, fare ordine e buonanotte.

Poi cosa è successo? Uno ha preso
un treno, uno è saltato di testa
o per aria. Alcuni sono rimasti
all'intervallo e non si rivestono
un altro ha ancora su la maglia
aspetta il lancio in verticale,
la svolta, ma non ci sono piedi
buoni, né arbitro, guardalinee,
non c'è pubblico, non c'è tribuna
solo il replay di un fuorigioco
fischiato da nessuno.

*

XI

O tutte le volte che hanno ammazzato
(chi sorridendo, chi tradendo) mio padre
non capivamo un mondo che veniva giù
sabbia sotto l'onda
smettevamo di parlare per rispetto:
paura che una parola detta male
ferisse chi moriva. Rinunciavamo.

*

XII

Io morivo, naturalmente
fingendo fosse sacrificio
ma se si muore è per pigrizia
per omessa volontà
si muore per cazzeggio.

*

XVII

C'era poi un disegno del morire
sui volti degli uomini seduti
davanti ai bar a guardare
passare, sollevare l'occhio
indicare all'altro e criticare
stando fermi, non cambiando
(che fosse scopa o tressette)
mai la maniera di giocare.

*

XXI

Ricordo d'aver visto in cucine
piccole e male illuminate
preparare e poi servire
cene sempre uguali
la zuppa di fagioli come in guerra
e guerra era quel rumore
di due donne a masticare
quel silenzio da bombardamento.

*

XXII

Per esempio mia nonna
era il punto più distante
dalla morte. Nonna era il bianco
quella che restava in piedi
sulle macerie, tra le briciole
(sempre poche) da spartire.
Lei era di un altro Sud
sorrideva, non moriva.

*

XXV

Mi chiedo cosa accadesse a Giugliano
 cosa accadesse di diverso, s'intende,
 soffiava il vento di notte nei rioni
 parlavamo ad alta voce, ma di che?
 Certi giorni pioveva fortissimo, e noi
 (rallentati da pozzanghere infinite
 da fossi d'acqua, fiumi di lava sporca)
 sognavamo i sogni dei ventenni
 gli stessi a ogni latitudine, parallelo
 sognavamo in dialetto, senza dirceli
 per debolezza o per conservazione

ma perdevamo ogni cosa per strada
 a ogni giro in motorino senza casco.

*

XVIII

Se posso telefonare a mia madre,
 a mio padre, e chiedere da routine
 come state? Che fate? Credimi
 è per culo, se mia sorella sta bene
 se riesce a uscire e a entrare da casa,
 prendere suo figlio a scuola, convinciti,
 è per culo. La terra dove lo tengono
 il culo, quello vero, non è terra
 è modificata da altro materiale,
 scarto territoriale altrui, dal saldo
 positivo su conti correnti sconosciuti.
 Se passa l'autobus in orario, segnatelo,
 è per culo, se la vicina quarantenne
 muore troppo presto è chimica.
 Arrivare in tempo al lavoro o non morire
 hanno lo stesso numero di probabilità.
 Restare vivi è culo, è matematica.

*

XXIX

Non pensare che fosse indifferenza
 la nostra piuttosto un modo di vivere
 le cose così come si vivono:
 tutte insieme, una per volta.
 La sparatoria dietro l'angolo,
 la partita di calcetto i compiti da fare,

poi uscire la sera il bar, la storia di tutti,
tutti tornavamo a casa per cena.

[Testi tratti dalla raccolta inedita *Avremo Cura*, in particolare dalla seconda sezione (*sud*) in caso di morte.]

Notizia.

Gianni Montieri è nato a Giugliano, provincia di Napoli nel 1971. Vive e lavora a Milano. Ha pubblicato a febbraio 2010 il suo primo libro di poesie: "Futuro Semplice" ed. LietoColle. Suoi testi sono rintracciabili nei numeri sulla morte (VIXI) e sull'acqua (H2O) della rivista monografica Argo e sui principali siti letterari italiani. È capo redattore di Poetarum Silva, redattore della rivista monografica Argo (sito: Argonline).

CRISTIANO SPILA

IL POETA ANACORETA

[Il poeta cerca sempre la sua poesia. È una ricerca complicata, per non dire molesta, ma anche naturale e alla conclusione di questa indagine sul senso profondo delle cose quello che rimane è la coercizione a questa ricerca. Ma forse questo è il nucleo poetico: la ricerca, la difficoltà, la nausea, la coercizione. E quand'anche questa ricerca fosse una vaga definizione di forze incomprensibili, il poeta la sente in sé attiva e presente, presente in ogni errore e anche in ogni balzo in avanti; questo per lui vuol dire essere vivo, è l'incontro incessante con le carenze, i limiti, le incompiutezze. L'atteggiamento del poeta è quello di uno "alla ricerca", diciamo così, la ricerca di mondo sconosciuto che conta davvero: per lui è piuttosto importante capire e sapere *dove* sta, da *dove* guarda ma anche *dove* sta andando.]

In questa ricerca, il poeta deve fare i conti con l'estraneità, lo smarrimento, il fraintendimento, la tendenza a creare stereotipi, la negoziazione. Egli sa lucidamente quanto la ricerca della poesia sia destinata a fallire e forse proprio in questo consiste la sua vittoria, perché il fallimento è cosa degna di un poeta (anche nei momenti felici, il poeta non ha una buona opinione di sé in quanto esemplare umano).]

A Giuseppe Aloe

I

Scendere al verme
o ricominciare dal verme
o dal pesce
o dalla immondizia, dalla bruttezza
e dalla miseria
sempre
vi è una nostalgia
di santità
uno stato immanente
essere santi ma senza i santi
senza sacrificare il piombo per l'oro
non si tratta di elevarsi
ognuno di noi
è già

*

II

Capelli come licheni
gialli distillati vegetali
e animali di pelo giallo
qualche metallo d'aspetto giallo
ambra o zolfo
e un foglio giallo
e una mano che scrive
tutto quel che muta
e si abbandona

*

III

Muffe e ragni
 creature pallide
 e appiccicose
 camminano
 nelle notti
 della nostra vita
 con l'infalibile
 equazione della sofferenza
 spiano nei vani delle porte
 stringono amicizia con i morti
 s'affacciano
 alle finestre
 e si nascondono
 sorgono dalla bruma
 di ogni giorno
 forme opache
 ce le troviamo accanto
 compagne
 di un tempo
 in lento e penoso
 inevitabile
 sgretolamento

*

IV

Nella stanza vanno e vengono
 parlando di Michelangelo
 sebbene non si riesca a scorgere
 l'esatto motivo di tanto ottimismo
 parlare tanto di Michelangelo
 questo a loro sembra più importante della vita stessa
 e ne parlano iniziando un movimento rotatorio
 dell'indice della mano destra puntato al cielo
 in quelle occasioni una spesse nube di penne di nuvole
 comincia a uscire dalla finestra
 e c'è uno sbattere di porte e una dialettica serrata
 che non dà cedimenti se non all'ora della cena
 argomento favorito è la Cappella Sistina
 con tutta la volta celeste
 piena di cosmologici tesori
 cui una tacita riconciliazione li avvicina
 a sentire la necessità
 di assimilarli con la mente
 quale preludio di un'esistenza
 ancora da vivere

*

V

Alleva ragni o centopiedi
il poeta
li cura e si dedica
completamente a loro
e quelli crescono
in principio sono
animaletti da nulla
quasi carini
con tante zampine
e d'un tratto lui stesso
è sul punto
di aprirsi un passaggio
in mezzo al muro
nelle crepe
percorrerne lo spessore
fare un passo avanti
un passo autentico
qualcosa senza piedi
e senza gambe
varcare la pietra
avanzare
ancora avanzare
e uscire
e salvarsi dal resto

*

VI

Il verso è scoccato
nella memoria
come un fosforo
lampo imperfetto
istantaneo e gratuito
ora il poeta arde
come una torre
bruciano di lontano
le parole del rovetto
il fuoco è cosa diversa
dal rovetto?
è più del rovetto il fuoco?
arde
chi dice «io»
non per superbia
o per ipocondria
il fuoco colora un istante

la faccia agli astanti
strappa dall'ombra la sua voce
proprio quando
il buio
annulla quelle facce
quelle forme
come il silenzio
che si chiude di colpo
laggiù

*

VII

Il poeta santo
e anacoreta
un tempo vestiva
come i giovani eleganti
impeccabile e molto distinto
ora si muove tra spettri
evanescenti
lamie, larve
fredde ombre
gli rimane
un foglio di giornale
come schermo
su cui proiettare
la ripetizione all'infinito
di un'ansia di fuga

*

VIII

Quanto lontani ormai
quei mattini
d'alba e d'avorio
come si può
esprimere
la nostalgia
dell'ideale?

Nulla
di ciò è pensabile
il cielo
è uno scheletro gigante
un enorme
osso di morto
specie di fuoco fatuo
bianco e verde
di una maligna bellezza

lo respira fino
 a non averne più
 e alla fine
 sente
 donde proviene
 quell'esercito di nuvole -
 amara delizia -
Affrica

CAMPO DI TRANSITO

Nella tragica vicenda di Osip Mandel'stam, morto in un *gulag* siberiano, io ci vedo la ricerca veemente e nostalgica di un luogo dove la parola possa pronunciarsi senza infingimenti. Il Potere, in accordo col suo appariscente epiteto di sequestratore, lo ha defraudato della sua biografia umana e poetica, ha cercato di staccargli la testa dal corpo, di distruggere quell'inseparabile totalità di anima e corpo, di derubargli la carta d'identità e di occultare la sua verità di uomo. Mandel'stam è un protagonista con nome e cognome di contro alla grande massa di altri comprimari silenziosi, inconsapevoli, morti lontani da casa. Anche per loro il poeta recitava: indossava una maschera collettiva e ambivalente perché la poesia innesca sempre un cortocircuito tra chi recita e chi ascolta, tra chi scrive e chi legge.

*

Generalità

Osip poeta apolide
 nell'anno di nascita fu polacco,
 e poi ebreo e russo
 e francese,
 con la tendenza a vestirsi di nero
 e portare la barba
 bianca,
 immerso nell'aura del sogno
 ma desto,
 sapeva che quel luogo che lo stava ingannando
 era la realtà
 e sapeva che nessuno
 tranne lui
 stava pensando quella cosa.

*

Memoria domestica

A Mosca il poeta
 abitava un sottoscala
 marcito, umido
 camminava
 in una piccola stanza
 col pavimento a piastrelle,

una di queste
piastrelle
era il punto esatto
dove fermarsi
per una giusta prospettiva
un quadro anamorfico
in cui cercare
l'angolazione esatta
per vivere,
starsene così
quieti
in una zona
tra i fornelli bianchi
di cherosene
e il turchino della porta
a vetri
e il vento che sbatte
fuori dall'unica finestra;
si può vivere
riparati
in una sola stanza
basta avanzare il pane
e rimboccare le coperte
smorzare le candele
si può vivere
fino al delirio
fino allo scricchiolare
di un silenzio nemico
felpato
sulle scale
che fanno da tetto.

*

Inverno

Uno scheletro d'albero
con due corvi gozzuti
che stridono
come in un pozzo alla rovescia
il muro raddrizzato d'un balzo
il filo di ferro al sommo
trovarsi appena
con il ricordo
di un giorno lontano
pensare ai gesti dimenticati
alle parole non pronunciate
agli atti non dovuti
a quelli non voluti
non ereditati
caduti

uno dopo l'altro
dall'albero del tempo.

*

Una Siberia sconosciuta

Non esistono parole
per una materia vischiosa
calpestare
foglie e insetti
nervature glaciali
neve muffita con sotto terre
profonde
e lento marcire di frutti
e rami secchi
come il muschio attaccato alla mano,
lui sa che la caccia non ha fine
e non l'avrà
neppure con la Morte.

*

Baracca lager

L'interno odora
di un disgustoso pesto
di vermi e cloroformio
come dopo
una lunga degenza,
la baracca
muove dagli impulsi più bassi
agglomerato umano e bestiale
di urla e sconcezze
rumori e discese
e cadute
spostamenti di ossa
e lumache
e tutto un mondo
che scivola verso
l'erebo.

*

Le notti bianche

Nella ragnatela delle ore fonde
per terra o sul soffitto
sotto la branda
ondeggiando
in una catinella

ci sono stelle
brandelli di eternità
punti di luce lattiginosa
nel miscuglio
di pattume e di neve.

Fa paura
cadere in un pozzo,
non siamo capaci di
uscirne.

*

Osip degli appestati

Il poeta
fa l'inventario delle blatte
ogni tanto si passa la mano
sui capelli infeltriti
tenuti da una sciarpa
presa da un mucchio
di spazzatura
dietro le cassette di latta
dove i topi
se ne stanno
in attesa del sole
blando e senza forze
della steppa.
Osip si lascia
scivolare
fino all'angolo del muro
parla continuamente
parla e recita
non vinto ma umiliato
aspettando
a capo chino
il boia
che fruga
nella borsa dei coltelli.

*

Migrare

Avevo voglia di pane
ma il pane è finito
tutto è finito
e io sto vagando
da queste parti
girando
solitario nella neve

cercando il sud
 il mio sud
 e appena la luce di cenere
 e di gelso
 che ondeggia sul
 Baltico metafisico
 mi lascerà distinguere
 le forme
 sentirò
 dall'altra parte del mare
 il respiro dell'Armenia
 il Caucaso e l'Anatolia
 e l'insperato Egeo.

La poesia
 è questa
 sete di ubiquità.

*

Dal remoto

Fischia lontano
 un fischio sdentato tipo
 pentola che bolle
 o richiamo per cani
 si insinua a poco a poco
 nella Siberia visibile e invisibile
 avvolge l'aere e propone
 allo stupore universale
 dei condannati a morte
 una specie di brevissima
 arcadia.

*

Meditazione farmaceutica

Oh, Petrarca,
 abbi pietà degli afflosciati,
 dei congelati,
 dei martoriati,
 dei condannati a morte
 degli affondati che si afforcano
 in questa steppa cimiteriale,
 pensando a te, Petrarca,
 pensando alle chiare, fresche
et
 dolci acque
 (era Valchiusa?)
 l'acqua che beviamo noi

è piena di pesci morti
 che galleggiano a pancia in su
 acqua unta
 gelida;
et
 ci sono sere in cui,
 farmacèuti di noi stessi,
 ci aspettiamo qualcosa
 dai tuoi versi
 ricostruiti a memoria,
 però poi
 io penso
 che i poeti antichi
 non siano mai
 esistiti
 tutto il passato
 non sia avvenuto,
 sia stato solo
 un inganno della mente
 o *breve sogno*.

*

Il miraglio

Il salice sospeso
 rattappito in un'aria gelida.

Il paesaggio del campo
 così inesistente
 da essere quasi puro
 – come il gelo –
 il gelo: altro nome del campo
 lui si immagina molto lontano
 (dall'altra parte del cielo?)
 socchiudendo gli occhi
 vedersi in un *miraglio*
 di luce e di calore
 che ferisce li occhi
 e passa per il cuore.

*

Spasmòdico monologo

A ràffiche la neve
 sòffoca la finestra,
 scricchiola
 gòcciola
 il tetto di lamiera,
 il campo è un'enorme bolla

grigiastra,
 qualcuno mette
 il pentolino sulla stufa,
 con un chiodo si tengono
 le scarpe
 stillanti umidità;
 come uno scriba egizio
 lui tiene il libro
 aperto
 sulle ginocchia,
 il suo torso violaceo
 è quello di uno squartato,
 trema la bocca
 macchiata:
 a Mosca
 era un gran lettore
 di Petrarca,
 son cose che restano nella testa.
 La sua unica colpa
 ora
 è di non essere un combustibile
 per potersi scaldare.

*

Il supplizio della speranza

Il Re dei morti
 si guarda nello specchio
 se ne sta attaccato
 ai vetri fumosi della baracca
 con la voglia di thè e di burro
 rimpiangendo forse
 di non aver detto certi "sì"
 perché proprio allora
 veniva fucilato qualcuno
 (così finiscono le utopie!)
 ma lui allora
 parlava
 di avere un'altra vita
 Mosca, Caucaso
 Armenia,
 parlava di possibilità
 di speranze
 aveva le guance lucide.

La luna
 brilla inerte
 sulle steppe innevate.

*

Ectoplasmi

Putrefazione d'angeli
 la stanza piena di angeli morti
 come uno spiffero d'aria gelida
 che sale per le spalle,
 laggiù si sentono
 ruggiti soffocati in una latrina.

La pallida semola delle nevi
 scende da un cielo schiacciato.

*

Lo scriba

Quella mano gonfia
 incancrenita
 che travasi di gelo
 hanno ridotto
 a un polipo di lividi,
 quella mano
 che stringe il cucchiaino
 con un gesto lento
 come impugnasse
 una montagna di roccia
 è quella stessa mano
 la sua mano tremante
 che avvolgeva la pietra trasparente
 – la parola.

*

Epitaffio

Impossibile
 tenere a mente
 un verso
 con la mente tremante
 per il freddo,
 il ritmo scivola via
 fra le dita fradice di freddo
 l'anapesto
 si incrina
 cheratina verbale
 si rompe
 sulle unghie gelide
 e illividisce di freddo
 le dita,
 mormora per tenere a mente

il ritmo
tatatà-tatata
ma non gli resta un solo angolo
della mente
che non sia innevato
congelato eternamente
lo vince infine
il torpore (così ben descritto
nei racconti russi)
e il corpo sepolto
sotto il biancore omicida
dei lividi fiori
del cielo stellato.

*

A loro non importa

Il piede sulla faccia
la cimice schiacciata nella zuppa
l'acqua nelle scarpe
è tempo da topi
a loro non importa
se riposo o se crepo,
impedito di parlare
dall'emozione o dal catarro,
che piova qui dentro
che piova e
ci sommerga tutti
che finalmente
la fanga
ci ricopra
come tutte le vive
e le altre
cose.

*

Nevica

Làsciatvi cadere,
neve,
con gli affilati
cristalli
che tagliano il cielo,
pezzi di vetro
che squarciano il cuore,
strappa questi occhi
che guardano senza vedere
condannato senza appello
al patibolo

del fallimento.

Notizia.

Cristiano Spila è nato nel 1968 a Roma, dove vive e lavora. Si è occupato di temi e generi letterari in diversi saggi e contributi. Tra i suoi più recenti volumi: *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo* (BUR, 2010); *Animali nella letteratura dall'Antichità al Rinascimento* (Liguori, 2013). Ha tradotto Barnes, Douglas, Melville e Jack London (*Corrispondenze di guerra*, 2013). Suoi racconti sono usciti in riviste e periodici.